L'ORIENTE

DEL DOTTOR

GIO. BATTISTA CAMERLENGHI

Per la uenuta in Napoli della Maestà di

D. MARIA D'AVSTRIA

REINA D'VNGARIA, e di BOEMIA

In Napoli, Nella Regia Stamparia di Egidio Longo 1630.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Alla Maestà di

D. MARIA D'AVSTRIA REGINA D'VNGARIA, E DI BOEMIA.

E pure io sono ardito, famosissima Reina, di presentarui questo picciol parto dell'ingegno mio debolissimo, che quanto alla grandezza della vostra eccelsa Maestà contiene sproportione d'infinita bassezza: nondimeno considerando, che senza indugio hà preso qualità dal vostro pregiato viso al Mondo raro; à nessun altro hò douuto con maggior felicità consacrarlo, nè con sembiante di tributo humile più propertionatamente offerirlo, che a i tesori della vostra gloria immortale, per esser non pur tra le prime gratiose Signore dell'Vniuerso di quante n'hà visto, e vede il Sole di somma eccellenza à merauiglia più leggiadra, e più bella; ma senza pare di soura humano valore, e religione. Et

per

per esser sorella ancora al maggior Rè del Mondo Filippo Quarto d'Austria supremo lume de' Prencipi; & prontissimo fautore de' virtuosi; nonche descendente da Cesari gloriosi, & da Monarchi antichi, l'alte virtù de' quali superando ogni prudenza humana, con fatiche diuine son salite al sommo grado, non solò di sapere con regolato concerto acquistare, & con tranquillità mantenere; ma con felicità di formar Regni grandi, Monarchie formidabili, & Imperi immensi; anzi con eterni trionfi di fondar nuoui Mondi. Onde diuenuta Sposa al Serenissimo Ferdinando d'Austria Rè d'Vngaria; che nulla traligna dal sempre Augusto, & sempre inuitto Imperator Ferdinando secondo suo padre vnico paragone, che tra contrari, e perfidi settatori fà conoscere al Mondo la vera Christiana legge, & pietate esser nell'opere, non nelle parole, si spera, non sol vedersi la Religione da barbare nationi premiata, custodita, & essaltata; ma i fiumi correr latte, & le campagne vestirsi d'Arabe frondi odorate. Che a pena gionta V. M. in questo amabil Regno; cagionando vniuersalmente a tutti improuiso contento, con allegro spettacolo da ciascun s'è goduto, & gode (benche cinti di ferro per l'ire vniuersali di Marte, & di pestifera Morte) con estremo conforto vna verace gioia, che di gran lun-

ga

ga auuiua i caduchi inchiostri, & le inculte charte di qual si sia scrittore, fra quali hauendo alcune cosette i rozzamente raccolte in queste semplici rime, non già per dir l'altezza de vostre lodi, che sono più merauigliose, ch'esplicabili: ma per scourirui in parte il mio deuoto affetto. Hò voluto, qualunque siano, dedicando ritornarle all'istessa Reina di sopranaturali bellezze, & virtù, da cui trasser la vita. Si degni V. M. con benigno aspetto volentieri gradirle, & talhora nel vostro grato riposo benignamente mirarle, & me proteggere; acciò elle di chiara fama illustrate per voi, vadin per tutto di splendor doppio altere. Et io spirto nouello acquistando, altro non possendo, con sollecito studio possa de' vostri encomi famosi non pur intesser corone di fiori, & frutti à tal beltà giocondi; ma cose maggiori offerirui. Per fine à V. M. Serenissima humilmente m'inchino. Napoli li 10. d'Ottobre 1630.

Di V. M. Serenissima

humilissimo, e deuotissimo seruo

Gio. Batista Camerlenghi

L'ORIENTE
DEL DOTTOR
GIO. BATTISTA CAMERLENGHI
Per la uenuta in Napoli della Maestà di
D. MARIA D'AVSTRIA
REINA D'VNGARIA, e di BOEMIA

VOi ch'ascoltate in basse rime il canto,
Nulla pari al desio, se'n mille carte
Costei lodasse, che lo'ngegno, & l'arte
Ven meno al viso, c'hà gentile, e santo.
S'à dir non giungo di sue lodi alquanto,
Sappiate; la cagion in maggior parte
E sol da lei, che quante Stelle sparte
In Ciel, le lodi sue sono altretanto.
Se non acquistarò fama; perdono
Spero trouar, & più dou'altri intende
Debito officio, di cui sol ragiono;
Et à quel Sommo, che'l dir frale offende,
Ne gradir dè lo stil, e'l rauco suono;
Mercè rimembri, che dal Ciel discende.

Altri canti, Maria, de' nomi i pregi,
E di chè adorno è'l Mondo ſtẽda in carte;
Che tu d'ogni ornamento à parte à parte
D'ſpieghi col bel viſo i ſommi fregi.
Anzi di doppio honore il priuilegi,
Ch'ei non poſſendo in Terra ſimigliarte;
Tu à lui con quei, che dai in ogni parte
Eſſempi gratioſi adorni, & fregi.
Onde dopò la morte mille, & mille
Anni tua beltà rara à tutte l'hore
Riſplenderà con lucide fauille.
Perciò s'haurà d'hauer per la migliore
La noſtra età di quante fur tranquille,
Che te veggendo, mira il ſommo Amore.

Tributari à voi fur già gli elementi,
Che'l diuin lume il Sol vi diede al viſo;
La Luna il latte a'membri aſſai diuiſo,
Et l'alte Stelle raggi duo lucenti.
L'aurata Aurora fra ſoaui venti
Chiome che ſembran or di Paradiſo.
Dolcemente vi poſe, onde reciſo
E'l bel d'altre paſſate, & de preſenti.
Et placido reſpiro, & riſo raro
Le concordi del Ciel ſpere ſerene

A tal

Altri diuenghi, anzi di sè in oblio,
Che'n voi si vede, e gode vn'alto, e pio
Sembiante, onde l'huomo è da se diuiso.
Se inalzi gli occhi, son duo accesi Soli,
Che danno morte, e tal morire è vita,
Et con doppio splendor tranquilli i Poli;
Se fisi; i cor distruggi, & porgi aita;
Se dolce miri; l'alme rendi, e'nuoli;
Sol tu dal Mondo altrui beltà hai sbandita.

Mille donne il dì veggio à la marina,
Ch'ir ciascuna à diporto in schiera sole
Di bellezze diuerse al Mondo sole,
Et d'alta leggiadria, & pellegrina.
Soura il carro d'Amor per via vicina
Vidi tra lor, che come splende il Sole
Tra Stelle, lucon sì le gratie sole
Di Maria, che frà tutte appar diuina.
Perciò si vede oprar felici effetti
Quel giorno, in cui tutte escon, che sembrãdo
Forme immortali i variati aspetti;
Ciascun, conforme lor portan girando
Il viso, sente al cor vari diletti;
Ma noua gloria à sì bel Sol mirando.

Questo

E'l bel Pianeta, che distingue l'hore
Quando più luce oscuri,& lo consumi.
C'han sì gran possa i tuoi diuini lumi.
Gli Angelici costumi rendon l'aura
Dolce, che'l tuo concento
Li piace sì, che'l vento
Lietamente per l'Aer si ristaura;
Maria sol risonando,& non più Laura,
Che'l Mondo à libertate
Chiami da seruitute; & l'età nostra
Di gloria più d'ogn'altra in te s'inostra,
Tanta vede vertù,tanta beltate
Insiem con leggiadrissima honestate;
Che simil non vedrassi à secol mille
Ne gioia versarà,qual per te stille.
Altro pianeta nò; ma de le Stelle
Il Rè sott'humil gonna
Sol tien raccolto in donna
Augustissimo sangue, & via più belle
Maniere signorili assai nouelle;
L'honore, e'l pregio vero,
Le degne lodi,e'nsiem valore aggiunto
Con beltà naturale,che'n vn punto
Pò rischiarar l'Abisso,e'l dì far nero,
E'l dolce amaro, e'l graue anchor leggiero;

Priuilegio sol dato à la tua gratia,
Che'l cor nutrisce,& pasce,& mai no'l satia.

Vegghio,quando altri dorme
C'hò di sauer gran voglia;
Perche costei nel suo viaggio veste
Di verde assai conforme
La bella,e Real spoglia?
Et con foggie annodate in croci honeste
Gentilmente conteste?
Che principio, nè fine
Ne bei nodi si vede.
Quale insegna si diede
Al forte Hercole, c'hebbe pellegrine
Vertù, non che fortuna
Mai sempre da la cuna.
Quella di perle, & d'oro
Di gemme pretiose
Fregiata con bel sdegno à lei dispiace,
Nè con vago lauoro
Di fiori,& fresche rose,
Che tanto in lor la vista si conface
Anco diletta,& piace.
A verde impresa lieta
Adorna di duo nodi

Con insolubil modi
Distretti lietamente ella s'acqueta,
Perche vittoriosa
E già soura ogni cosa.
Poiche sicome il fiore
Dal verde esce lucente,
Che nato à pena, serenando i poggi,
Languendo l'herba, more
Al bel raggio splendente
D'Amor fiorito; onde conuien, che poggi
A chì con dolci appoggi
Gratioso lo mena;
Ch'aprendosi gentile,
Diuien la foglia humile.
Sì di beltade il fior sendo ella, & piena
Di gratie alte, e superbe,
Doueasi ornar di verde.
Indi quei nodi altieri
A trauerso legati
Con vaghezza composti in cotal vesta,
Son li fregi suoi veri;
Perche di fuor gli ornati
Scouron la parte interna, ou'ella è presta:
Onde si manifesta
In questa, e'n ogni etate,

Ch'insolubili essendo
Auolge ella accogliendo
Quanto scorge valor, quanta beltate
Il Ciel per doue gira,
Che'nuan forme altrui mira.
Habito troppo adorno
Soura beltà, ch'auanza
Ogn'altra, che per noua merauiglia
Fiammeggia d'ogni intorno;
Cui nulla altra sembianza,
Fuorche del gran pianeta à lei simiglia
Nel'opre, & nele ciglia;
Anzi sua beltà rara
Nel mondo senza essempio,
Del Sole è specchio, & Tempio,
Che s'inchina al suo viso, & si rischiara;
E nel seren suo sguardo
S'abbaglia, & và più tardo.
A tal beltà diuina
Altro habito non fora
Degno, mentre'l simil de'fior ricopre
La vista pellegrina.
E'l fregio Alcide honora;
C'honor maggiore à sue bellezze, à l'opre.
Douendo Amor, s'adopre.

Pien di nouella gratia
Su'l verde i fregi ornare,
Acciò fra beltà rare
Più bella paia, in cui non mai si satia
A rimirarla spesso
Hor da lungi, hor da presso.
Qual vesta mai courire
Quelle membra poria,
Che vil non fosse à tal beltà sincera?
O che possa gradire
A la sua leggiadria?
Sendo il vago di questa gran guerriera
D'Angelica maniera,
Ch'vscendo come suole
Senza studio, & senz'arte,
Più bella è in ogni parte
Sicome è d'ogni Stella il chiaro Sole,
Ch'orna il manto, & non scema
Quella bellezza estrema.
Color troppo gioioso,
V'l verde co'l bel fregio
Contrasta, che'n lei sia vera vittoria
D'ogni raggio amoroso:
Et l'ornamento il preggio
Di sourano valor, d'immensa gloria.

Onde

Onde si vanta, & gloria
Più d'ogn'altra, che luce
La nostra età felice
A voce piena, & dice:
Che di beltà, & valor sol ella è Duce,
Che'l bel, c'hà fuor, l'insegna
Pur quel, ch'è dentro insegna.
Canzon, se quanto hai voglia, hauessi fregi,
Vscir co'l giorno fuori
Potresti, & dir à tutti i suoi splendori.

I tuoi begli occhi non veduti mai
Negli anni adietro, ò pur in questa etade
Che la fama hai, Reina, di beltade
Adorna di vertù diuine assai:
Nè tanta gratia il Sol vide giamai,
Quanta ne vede in voi per mille strade
Sendo nel Mondo de le cose rade,
Che quasi il Ciel si gode oue tu stai.
Sol nata per honor del Secol nostro
Scemo d'ogni valor, d'ogni ben schiuo,
Che per te spera non più perle, od ostro;
Ma pace assai tranquilla, ond'è sì priuo;
Hor quãto puoi quì chiaramẽte il mostro;
Deh: queta il Mõdo, & dagli vn piacer viuo.

Indietro à voi l'altrui bellezze vanno,
Che tutte l'altre han torbidi splendori,
Et beltà studiosa sol di fuori,
Ch'à scherno, e'nsiem à schiuo tutti l'hãno:
Poiche i messi di Morte sentir fanno
Quei, ch'usano ad ogni hor misti colori;
Che'ndegni son di gloriosi honori,
Et ben di fiero, & di proteruo inganno:
Ma il vostro schietto viso mai veduto
Non è, nè si vedrà doppò mill'anni,
Che'l Mondo rasserena, oue ei lo mira;
Nè pien di doglia altroue mai respira,
Come in voi, che soaue da gli affanni
Si deliura, acquistando il ben perduto.

Quando io mi volgo à rimirar quest'anno,
Di pace, e di piacer la vita meno;
Soaue di dolcezza vengo meno,
Ch'auguri assai felici ogni hor và danno:
Che non viste in costei bellezze stanno
Con virtù vnite, che felice à pieno
Fan l'huom; ch'aperto don del Ciel sereno
E in questa età per trar ciascun d'affanno.
Et sì l'armi d'Amor porta nel viso,
Che in nessun tempo muta mai stagioni,

Delche n'hà inuidia il Sol, che notti aggiorna,
Et qual ne' monti sua beltà soggiorna;
Tale anco à valli fà celesti doni,
Che quasi effetti son di Paradiso.

Mille piacer già ne' theatri apparsi
Son nulla à par d'vn sol, ch'altero apporta
La bocca di costei, ch'ogn'vn conforta
Di gioia, che simil non può trouarsi:
Onde altra sotto il Ciel non dè mirarsi;
Mentre caldi robini al cerchio porta,
Et bei coralli in sù ciascuna porta;
Di perle i giri dolcemente sparsi.
V'le mirabil gratie van scherzando,
L'Angelico, amoroso, e dolce riso,
Ch'apre l'empireo, ben lei stà guardando;
Che'n guisa hà'l più seluaggio cor conquiso
De' rebelli d'Amor, che tiengli in bando
Dà lor; ma interi intenti al suo bel viso.

Occhi non già; ma lumi duo del Cielo,
C'han tal gran possa à le contrarie voglie,
Che raccolgono il cor pregno di doglie,
Et fan, che tremi al caldo, & ardi al gelo.
Et sono à le dolcezze hor scorta, hor velo;

Che

Che se'l Ciel per inuidia non ne spoglie
Il Mondo,ù non è bene,& mal s'accoglie,
Ciel fora pien d'ardente amore,& zelo.
Incredibil beltate,anzi diuina,
Di cui s'alcun ragiona,immantinente
Acquista dal soggetto pellegrina
Di gran lunga profonda, & lieta mente,
Che'l parte da viltade, & quì'l destina
Gioia uera,e'l fà lieto dolcemente.

De la uostra beltà fur desiose,
Onde per uagheggiarui uscir le Stelle,
Di cui poi fatte à merauiglia ancelle,
Et tributarie di più uarie cose:
Con elle assisa in sede baldanzose
Girando insiem in parti ognihor nouelle;
Gli Eroi per fama amar le uostre belle
Maniere signorili, & amorose:
Sposa cara d'Amor uenuta al fine;
Gioioso il Ciel cercando farui honore
Assai conforme per ciascun confine;
Volse,che l'Alba,e'l Sol con dolce ardore
V'honorasser per strade pellegrine
Superati dal uostro alto splendore.

Mi deſto aſſai ſouente auanti giorno,
Et fiſo uò mirando per la ſpera
Del Ciel,& ueggio l'Alba alma guerrera,
Che ſcuote,& leua l'ombra d'ogn'intorno,
Scendendo co'l crin d'oro,& uiſo adorno
Di roſe,& d'honeſtà più che mai bella,
La cui beltà nouella
A ſalutarla dolcemente il Sole
Arriua folgorando come ſuole.
Con ſua dorata chioma,& chiara luce
Subitamente gli altri diſcolora;
Et con ſoaue forza abbaglia ogni hora;
Seruendo al mortal corſo ben per Duce;
Formando poi per lungo corſo l'anno;
Ma con benigno inganno,
Così uolgendo,ſtrugge,arde,e depreda
Il tempo,in cui di noi fà cruda preda.
Ma l'alta imagin tua celeſte,& pura
Splende via più che'l Sol, qual reſta offeſo
Da la tua luce inuſitata,& preſo;
Che s'ei dà morte; vita oltramiſura
Gioioſa aſſai comparte tua figura,
Et ſcampo al viuer ſuo ciaſcun dolente
Troua veracemente;
Nè credo,che ſia ſpirto sì felice,

Ch'alletti sì,come tua uiſta allice.
Hora il Regno d'Amor fatto è beato,
Non pur cõ la beltà,ch'vn'Angiol ſembri;
Mà con la vertù rara,ch'à noi membri,
Di quella nò,che'l Mondo già n'hà dato;
Ma d'vna,c'hà nel Ciel ſuo primo ſtato
Altamente rinchiuſa al tuo intelletto,
Che ſimigli a l'aſpetto
Al vero Amor,ch'e Cieli ognihor gouerna
V' lieta vola la tua fama eterna.
Canzon,tu ſai in quanti modi l'ombra
Sua dolce i cori ſgombra;
Et le guiſe leggiadre,ch'vna parte
Non potrò mai ſpiegarla in mille charte.

Chì nel Regno d'Amore
Vide vn'anno sì vago,& sì poſſente,
Eſſer tra'l crudo gielo il Sol più ardente;
Et nel più caldo ardore
Scorger fiori immortali;,& freſche roſe?
Frutti amoroſi in ogni tempo,& coſe,
Che'l Cielo iſteſſo ammira?
Certo viſto non fue,com'hor ſi mira
In queſta,c'hà nel nome ogni vaghezza,
E'n viſta è d'incredibile bellezza.

Non d'empia Babilonia io ſon Signore.
Che s'aſpro,ò piano,ò diſpietato,ò pio,
O diſdegnoſo,ò manſueto,ò rio,
O dolce reggo co'l mio gran valore:
O s'ardo,ò ſtruggo ogn'indurato core,
Pur felice è'l mio Regno,& di deſio
Maggior ſon face, ed a lo Stato mio
Nõ ſon rebelli,e ſempre accẽdo io Amore.
Ecco proua in Maria,in cui s'annida
La mia ſourana poſſa,c'hora ancide,
Hor dà grã pena;hor'arde,hor guerra sfida
Con m lle dardi,pur quando ella ride
Soauemente ſana,e'l core affida;
Nè curan quei,ſe lor da lor diuide.

Tempo,che di natura ſei gentile,
Et tu, che dal tuo vago hai nome Cielo,
Che'l tutto gouernate con gran zelo
Girando l'vn per l'altro per l'huom vile:
Che fate in terra vn vario,& bel monile,
Ch'addolciſce la vita,e al mortal velo
Per anima ſeruete al caldo,al gelo
Con dolce forza,& con benigno ſtile.
Voi ſolo di coſtei l'Auguſto lume
Seruaſte al tempo,ch'è riuolto il tutto,

Che'n

Che'n lei foſſer le pugne ſpente in tutto;
E'l popol volto altroue ricondutto
Anchor ſenz'armi foſſe in bel coſtume,
Che non vacilli mai, nè ſi conſume.

Giunti duo Sol da duo Leuanti io veggio
Di lumi, & di beltà non viſti anchora;
Di rai conformi, che s'auuien talhora,
Ch'i penſi, co'l penſier non li pareggio:
Anzi co'l duro variar vaneggio;
L'vn eſce dal Real ſuo albergo fuora
A ſcontrar chi per fama lo'nnamora,
Frà cui feſtante amor tien hoggi il ſeggio.
Onde per doue il terzo gira, e'l Cielo,
D'amanti vn ſimil par non vi fù mai,
Sì fortunati ſono, & sì felici;
Ch'apien confortan popoli infelici,
L'Aer s'infiamma da lor dolci rai,
Per cui non più ſi ſente caldo, & gelo.

Vna donna più chiara aſſai, che'l Sole,
Co'l viſo gratioſo, accorto, & ſaggio
Riſchiara di vantaggio
Il Mondo, & con le ſue fattezze rare:
Che con atti, penſieri, & con parole
produce

Produce al pigro,& lento alto coraggio;
Et dal fiero,& feluaggio re,
Cō voglia accefa homaggio ognihor fà da-
Onde con pena alcun non può fcampare;
Oltre il coftume,& cortefia gentile
Co'l portamento humile,
Che dir fi puote auenturofa apieno;
Che fatiando nel mirarla ogn'alma,
Ratto fà venir meno;
Ma di dolcezza gloriofa,& alma.
Tenendo anco da Febo il Real fangue,
Non farà fenza fama,che'l fin pria
A l'Vniuerfo fia;
Et cadrà'l tutto per fouerchio affanno,
(Benche da punto in punto par,che lãgue)
Ch'eterno è'l fuo valor,c'hà fol la via
Ogn'alta Monarchia
Di porre in ftato lieto,& non m'inganno,
Con diletto affai nouo,& vtil danno,
Ch'à l'anime leggiadre a lor dì mai
Non fù,che traffer guai
Del mal paffato,di cui ben prefago,
Il fuo foccorfo non farà mai tardo;
Ma defiofo,& vago
Con atto manfueto,& dolce fguardo.

Delche

Delche n'è proua la gran schiera d'Aui
Degna d'immensi Regni,& di più mondi,
Nonche di sacre frondi,
C'hebber migliore degli antichi Augusti,
Et d'ogni cuore l'amorose chiaui;
I cui gesti immortali ognihor secondi
Sendo via più fecondi,
S'inalzan più d'ogn'altro soura i giusti
Cieli con l'alme i gloriosi busti,
Donde haue essempio il Mondo al suo riparo,
Et di tutti il più chiaro;
Non si vedendo altroue di virtute
Vn raggio,ma noiosa vanagloria,
Che'l bel fauer rifiute,
Et sol di mal oprar s'allegra,e gloria!
Onde il Ciel la degnò d'vn Sposo,in cui
Fra bella turba di sublimi Heroi
Al fior degli anni suoi
Valor dal sangue Augusto non discorda,
Miracol via maggior sembrando in lui,
Et rara nouità non mai trà noi
Vista,nè sarà, poi
Ch'altri sà trasportarsi da l'ingorda
Voglia,ch'à gli gran fatti mal s'accorda;
Gratie,ch'e Cieli con benigni aspetti
A gli

A gli Auſtriaci eletti
Fer largamente con lor voglia eſtrema,
Accioche al Mondo ſien felice eſſempio,
Nè ſia la Terra ſcema
Di valor, di vertù di cui ſon Tempio.
A le cui glorie eccelſe ſegli aggiunge
Il merto di coſtei sì raro al Mondo,
Che trouare il ſecondo
Alcun nō puote ouunque il Ciel mai gira,
Ch'oltre le gratie tante le congiunge
Del nome il ſuon giocondo,
Che deriua dal Mar, c'hà sì fecondo,
Non d'inſtabil voler onde pien d'ira,
Ma ſaldo, & fermo, ch'al Ciel sēpre aſpira;
Ch'altro, in lei rimirando, non ſi vede,
Ch'ampi teſor di fede,
Et d'Eroiche virtuti, che diuina
Soura le donne fan parerla altera,
Gentile, & pellegrina,
Ch'vguale il Sole di veder non ſpera.
Hor Mondo puoi dar pace à tuoi penſieri
Benche ſia ſtretto crudelmente in guerra,
Ch'a uiſta ella apre, & ſerra,
Et ſcioglie, e auuince, & lieto fà nel pianto
Con gli atti ſuoi ſoauemente alteri.

Et

Et co'l celeſte portamento in Terra
Ch'affina chi mai erra;
E al dubio ſtato co'l bel viſo ſanto
Rende ſubitamente riſo, & canto,
Et tal, che ſembra à l'harmonia diuina,
Facendo alta rapina
D'ogn'vn, cui cangiar fà le fere voglie,
Che di dolcezza i crudi ſpirti lega,
E'l ſenſo à ſe raccoglie,
Onde à la Signoria ſuoi tutti piega.
O felice quell'alme, che guidate,
Et ſcorte ſian da ſì tranquillo Impero
Lieto, nè mai ſeuero,
Oue ſoggiorna il fior d'ogni beltate
Co'l fior d'ogni valor, d'alta pietate,
In cui moſtro hà mirabil magiſtero
Chi queſto fece, & quell'altro Hemiſpero,
Che par non vide queſta, od altra etate,
Eſſendo al Mondo vera chiaritate,
Che ſcorgon tutti, tralignando niente,
Da gli Aui chiaramente,
Ch'eccelſa prole à ſì felici amori
Attentamente prego il Rè ſuperno
Simile a'genitori
Conceda, e quì lor ſtato faccia eterno.

Canzon: và riuerente à li suoi piedi,
Digli: ch'io non hò voglia in dir sì frale,
Narrar la sua immortale
Beltà, che l'Alba, e'l Sole ogni hora à proua
Honor le fanno glorioso, & raro
Con merauiglia noua
Degna d'vn cáto, che sia in Ciel più chiaro.

O fortunato soura ogn'altra etate
Questo secol, che vede cose rare,
Mirando leggiadria, gratia, & beltate
Giunte in Maria, che'n Terra non hà pare
Oue girano i Cieli à gran giornate
Con valor già dal Mondo disusato,
Ch'e casi auuersi mai non seppe amare,
Onde del tuo via più sublime stato
Non fia già mai, nè credo, che sia stato.

AL SEMPRE AVGVSTO, ET SEMPRE INVITTO IMPERATOR FERDINANDO SECONDO D'AVSTRIA.

Certo possete homai ben dirui pago,
Gentil Signor, che'l vostro primo frutto
Sì l'haue sotto l'ali Amor condutto,
Che de l'eterno merto suo presago:
Gli diè per sposa la più bella imago,
Che popol strano, & desuiato in tutto
Potrà condurui, & far de mesti asciutto
Il pianto, anzi mutarlo in riso vago.
Et già che a la vicina, a la lontana
Gente son noti tai diuini amanti,
Non vista mai dal Sol simil ventura;
Ch'è memorabil finche'l Mondo dura;
Ben'è ragion, che d'ambeduo io canti,
Cagion, che d'altre cure m'allontana.

ALTRO.

Simil valor al vostro in altri Eroi
Signor non vide il Sol senza difetto,
Quai s'hebber del sauer qualche diletto,
Et d'immortale stato
Furo:che sia di voi s'ogni vertute
Il Ciel largo v'hà dato?
Mie rime, & mille lingue uerrian mute
A dir la uera gloria,in cui uenute
Son l'opre de l'Angelico intelletto,
Che'l Ciel ui diede con benigno affetto.
Però chi ben possede
Questa figlia del Cielo,& de la Terra,
Assiso in alta sede
Pace ritroua in ogni dura guerra,
Et rapido al dolor la porta serra;
Ma fra le gemme,& l'or non mai ricetto
Hebbe,c'hà solo in uoi felice effetto,
Ch'essendo in questa etate
Di uirtute il più chiaro,& di fortuna,
Sol fra l'alme beate
Hauete il par, non già sotto la Luna,
V' di troppo sauer ciascun digiuna;
Perciò'l domin d'vn nuouo Mondo eletto
Dessi à uoi Sol di tutti il più perfetto.

Siegue

Del uero honor vertute è degna figlia,
Che sempre varietati alta sopporta;
Nutre chi l'ama, e'l giogo lieue porta;
E'n guerra triegua,& pace sol consiglia:
Il peggio lascia;al meglio tal s'appiglia,
Che de'contrari sendo a pieno accorta
Sempre hà vittoria,& pregi alti riporta
De le fatiche,e honore a merauiglia.
A più cori seluaggi pone vn'alma;
Da l'otio ogni hor, dal sonno, & da la gola
Piena di sdegno, & di vigor se'nuola;
Basso non degna di mirar; ma vola
Sù cose altere gloriosa, & alma;
Chi l'impetra hà con voi corona,& palma.

Altro

Deh:non mirar Signor,se tanto ardisce
Teco giostrar il Mantoan di pari,
Ch'à le sue spese hor d'obedir s'impari,
Et non dolersi se di fuor languisce
Pur se cercar mercede ei s'ammonisce;
Lui degna di partirgli i doni rari
Di tua pietà natia,che fra più chiari

Sarai

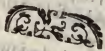
Sarai di quanti Dio sù'l Ciel nutriſce.
Indi l'inuitto, Imperioſo ſdegno
Per Gieſù volgi verſo genti ſtrane,
Acciò le ſcorga al glorioſo Regno;
Che ſon l'impreſe perglioſe, & vane
Fra Chriſtiani, anzi verace pegno
Di deſertarſi, ò gir in man di cane.

Altro

Mentre più gran valor di Marte hauete
Ben grato al Ciel; verſo'l Settentrione
Mirate, ch'ei laſciando ogni tentione
Vi chiama, ch'al domin voſtro accogliete:
Che'n altri Eroi conoſce qual voi ſiete,
Che palme in guerra, & di pietà corone
Hauẽdo, & quanto hà'l Ciel virtudi buone,
Per voi l'alme ſue triſte vuol far liete.
Che dar triomphi di celeſti allori
Roma nel tempo ſuo martial preciſo
Neſſun degnò con più glorioſi honori;
Come hoggi il Mõdo al noſtro Auguſto viſo,
Ch'in mezo à l'hereſie tra folti errori
Mena vita eſſemplar di Paradiſo.

Alla

Alla Maestà Cattolica

DI FILIPPO QVARTO D'AVSTRIA RE DI SPAGNA, &c.

DIr, Signor, con pensier vorrei sublime;
Ma non oso, che mille lingue in Prosa
Mai vna vostra lode gloriosa
Non pon raccor, tanto meno in rime:
Che smarrito non sò qual sien le prime,
Che dal Mondo creato ogni gran cosa
S'oprò dal vostro sangue senza posa,
Salendo de le glorie in sù le cime.
Che con splendori di vertù'nfinite
Altiere in voi rilucon sì pregiate,
Com'in notturno Ciel Stelle gradite;
Quindi le parco il mio lodar guardate,
E, che'nuano ardirebbe con spedite
Voglie sol d'accennarle à gran giornate.

Altro

Altro

Poiche l'alma natura hebbe creato
Per lo tuo ſcettro,& Cieli,& Mari,& Terr
Et ciòche altiera in uaghi cerchi ſerra,
Quinci,& quindi per farlo auenturato:
Veggendo,che d'Impero più beato
Era degno;da Abiſſi indi diſſerra
Nuoui Mondi più lieti,e'ntorno atterra
Gioie,gemme,& theſori in ogni lato.
Et con maniere eccelſe quei l'offerſe
A ſue merauiglioſe lodi rare
Ben conte à l'opre,a'detti,che coſperſe,
Onde la Muſa uinta in ripenſare
Tal merto, in gran ſilentio ſi conuerſe,
Che non uien men,tacendo,di lodare.

Al Sereniſſimo

FERDINANDO D'AVSTRIA
RE D'VNGARIA, E DI BOEMIA

VErtù dal ſangue non diſcorda in voi;
Se queſti regge il Mondo, & face impreſe
A noua merauiglia, & non mai inteſe;
Quella non troua par ne' pregi ſuoi:
Che fà di ben Celeſte fè tra noi,
Onde d'amor ſouran fra le conteſe
Di folti errori l'alme ſono acceſe;
Che giàmai non fù viſto in altri Eroi.
Felice l'Iſtro, che ripor ſue cure
Ben pote in voi, & rinforzar la ſpeme,
Per far lieti i ſuoi giorni, & ſuoi deſiri;
Et acquetar i lunghi aſpri ſoſpiri,
Et riſtorato a la ſalute inſieme
Non più dal Ciel ſmarrirſi l'alme pure.

Altro

Se dal Sauer l'alte ſcientie pende
La giuſtitia, il valore, & la prudenza
Da cui ben l'Vniuerſo il viuer prende;
Et s'acquiſta vna vera conoſcenza
Di mille altre virtù con raro pregio
Di non patir giàmai ſenza temenza;
Poiche madre de l'arti hanno in diſpregio
Ogn'otio, & ſon di libertà nutrici;
Norma del giuſto, & d'alti merti fregio.
Tempio di verità, di ben beatrici;
Contrarie al mal; maeſtre nel'oprare;
Et de gli errori altere correttrici.
Et ſe l'armi anchor poſſon diſcacciare
Le violentie, e'ntrepide difeſe
Far negli oltraggi, & caſi rei ſcampare;
Che con decoro ſtabili a l'impreſe
Ineſtan Regni, e'n dolce libertate
Tengon gli Imperi di ciaſcun paeſe;
Spronando l'aſpre voglie si'nfiammate
A pompoſa vittoria, à lieta pace,
Che d'alte palme ſon cagion beate.
Che ciaſcuna di lor ſmarrita giace?
Mentre d'illuſtri effetti ſon cagione,

Et

Et l'vna,& l'altra di splendor ferace?
Risponde:che nè in rima,nè in sermone
Non possendosi dir la pena,e'l pondo,
Ch'apportan nel seguirle a le persone,
Perciò di lor s'impouerisce il Mondo;
Mà schiuando tal noia,vn nuouo affanno
Di miser velo ognihor lo tira al fondo;
Ond'e gran Regi, c'huopo di lor hanno,
Sendon di senza;il nome Imperiale
Da sè rimouon con perpetuo danno;
Poiche quelle ornamento,& queste vguale
Soccorrēdo;hor cō l'opre,hor co'l consiglio
Concorde ognihor tropheo dan triōphale,
Come si vede in voi d'ogni periglio.

Dal dì,che'l Sol la Terra illustra,e'l Cielo,
Anime ancelle, & tributari i cori
Non dier ad altri à tempi più migliori,
In cui pur mille hebber leggiadro velo;
Come à costor si rendon con gran zelo
Benche sia nulla à lor perfetti honori:
Da cui sol nascon dilettosi amori,
Che serban à ciascun da ardor,da gelo:
Triomphi riportando gloriosi,
Ch'altri à vista confortan co'sembianti,

 Altri

Altri viuer facendo assai gioiosi;
Ond'è beato chi gli amari pianti
Ripone in lor, che'n gioia i dì dogliosi
Volgon subitamente, e'n dolci canti.

Cartago, Athene, Thebe, Troia, & Roma
Vn tempo altere, & pien di gloria furo;
Hor giace il lor valor troppo à l'oscuro,
C'hebber precisa la terrena soma.
Ma voi Reina con ben dolce idioma,
Fatta secura da l'oblio futuro,
A ciascun secol sempre mai venturo
Starete in bocca ognihor di varia chioma;
Onde degli anni eterni triomphando,
Incontro al Ciel starete immota, & ferma,
Che'l Mondo sol godrà di voi parlando;
Et come fra le belle Amor v'afferma
Per gratiosa, andrete sì auanzando,
Ch'ogn'altra al vostro lato parrà inferma.

De le più belle à te si deue il uanto,
Che Luna sei tra Stelle più migliori;
Gioia de'campi, & fregio de gli amori,
Et quanto il proprio Ciel uaga altrottanto:
Onde scaldando adorni ogn'un cotanto;
Che'l

Che'l Mōdo è sol perfetto per tuoi honori;
Cui mentre il fregi, huopo è, che lo 'nnamori
De le belezze, & di tua gratia intanto.
Tacciò gli atti leggiadri oltramisura;
E'l parlar, e'l tacer, e'l bel costume,
Che ti scouron d'Angelica natura;
Et le virtù congiunte al chiaro lume,
Ch'a pien spiegarle fora impresa dura,
Se s'empisse lodando ogni volume.

Se Natura è Sol bella, perche varia,
Et produce, & conserua mille cose
Di qualità diuerse, ma gioiose:
Tanto in propria stagion, quanto in contraria
Maggior opra facendo la vostr'aria
Con le guise leggiadre gratiose,
Ch'Amor diuinamente in voi compose,
Innamorando il Ciel, la Terra, & l'Aria.
A voi si deue di maggior vantaggio
Il vanto di beltà senz'alcun pare,
Ch'abbagliate ciascun co'l vostro raggio,
Et con la gentilezza de le rare
Maniere il Mōdo alcun non pate oltraggio,
Ch'iui è valor, ù beltà vera appare.

Giunto di tuoi begli occhi il caro viso
A Napoli gentil,ch'amaro stato
Hauea menato;rientrò quel giorno
Vn nuouo Mõdo,& diè principio à l'anno,
Rauuiuando la sua già spenta pace,
Se le parole mie nel vero han fede.
Delche le strida ne fan chiara fede,
Che se tolto le fosse stato il viso
Del tuo felice aspetto,tanta pace
Trouato non haurebbe al suo rio stato;
C'huopo altri hauea più d'vn millesimo an
Per cõfortarla,come oprasti vn giorno.(no
O sempre dolce,& memorabil giorno,
In cui di te la certa,& chiara fede;
Senza tempo aspettar,nè proua d'anno,
Valor scorgendo,al vertuoso viso
Fondò'l suo Tempio,ou'ogni basso stato
Par à quella,ch'è'n Ciel riceue pace.
Da indi in quà ciascun raccolto in pace
Hà in odio il mal,ch'ogni negletto giorno
Sarebbe doppio,& tenebroso stato:
Perciò ripose con constante fede
Le sue miserie al tuo famoso viso,
Che de l'età fiorita,è nel bell'anno:
Onde l'affidi nel gioire ogn'anno,

Et le prometti senz'affanno pace;
Che di Marte non pur l'honor co'l viso
Le rendi; ma le fermi ciascun giorno
Con parole vn'immota, & stabil fede
Che mai miglior non fù sotto altro stato:
Siche secur d'oltraggio in questo stato
Viue lieta; che senza corso d'anno
Spera saldar i danni con gran fede:
Et queta non smarrir mai più la pace;
Co'l cor benedicendo il primo giorno
Che fece vn tanto acquisto di tal viso.
Solo il tuo viso altrui l'amata fede,
Et pace altera apporta al dubbio stato,
Che ciascun giorno aspiri à l'eterno anno.

Già non si vede in te commun valore;
Ma si miran vertù del Ciel sostegno,
Che guidan ratto al glorioso Regno,
Et del Rettor souran vincon il core:
Che co'l tuo essempio carco del suo amore
Ciascun diporto à l'affannato ingegno
Darà, per spegner l'ira, e'l giusto sdegno,
Mentre già sei di Christo il vero honore:
Ne' graui affanni ben co'l Ciel t'allegri,
A nobil merauiglia, e'n lui rinasci,

E

E'n lui più bella l'alma ogn ihor rintegri;
Et sì pietosa uerso altrui ti pasci,
Che per l'alme giouar ne'guai lor negri
A lui ricorri,& l'alte cure lasci.

Nel bel mese,in cui l'herbe aprono,e'fiori,
Che'l Ciel gli pose il uago nome Aprile,
Che trionfando del nemico stile
Di Verno,spira ogni hor soaui odori:
Ride ogni poggio,& piaggia,che già fuori
Del crudo Regno non appar più humile;
Onde stagion di questa più gentile
Non è,che cresca i pargoletti amori.
Questa leggiadra,& candida Angioletta
Non solo di gran lunga stagion tale
Ne la beltade auanza,che tien schietta;
Ma ualorosa à nessun huom mortale
Paragonar si può,talmente alletta
Co'l saggio dir,ch'agli Aui è molto uguale.

Question già nacque sotto incerti studi,
E'l Mondo par,ch'anchora in lei uaneggi;
Cercando di sauer:qual sia più altera
La maestà de l'armi,ò de le leggi?
Et qual più illustran quelle, ò le virtudi?

Altri

Altri dicendo: esser la gloria vera
Ne' pomposi guerrieri armati in schiera,
E'n più cose da guerra spesso fatte,
Tra cui taccion ognihor le leggi honeste,
Che d'armi fra tempeste,
Et suono strepitoso non sono atte
Le voci, & sensi loro à ribombare.
Altri hanno openion, che'l ver consiglio
Legal sia germe, anzi verace seme
Di ben fecondo, & degnità supreme.
Che'l mē ne toglie, & ne dà sēpre'l meglio.
Et co'l grado, c'han sol di bilanciare
L'altrui ragion con lance vguale, & pare
Gridan, dicendo: ceda à l'eloquenza
De la militia ogni'altra conoscenza.
Et con altre auersarie lor contese
Prolungan, deducendo tanta lite
Ad estremo contrasto, ned alcuna
Di lor s'abbassa, ma con voglie ardite
Da corruccio s'irritan ne l'offese.
Ambo io seruendo il tempo, & la fortuna
Dirò, che dal principio hebbe ciascuna
E'ncominciando da la legge pria,
Dico: non esser ella à caso posta,
Nè da l'huomo composta;

Ma

Ma per diuin voler alma,& natia
Consideratamente è stata vnita
A la natura,& ciò si vede,& proua,
Che l'Abisso da questa era guidato,
Et le cose create in ogni stato
Con ordin; ma giustissimo,che gioua
L'accompagnò con ella,onde hanno aita:
Facendo insieme vn'armonia gradita,
Che si dissoluerebbe senza loro
Composto il tutto con sì altier lauoro.
Sì parimente l'intellettuali,
Et d'incorporea essentia;ouer più presto
I spiriti celesti vn'alta,& pronta
Legge ritengon, che ciascun ben desto
Essegue lo suo officio,onde ineguali
Gradi di precedentia nota,& conta
Naturalmente è fra lor,che mai non mōta:
L'Angiol superior di quelle cose,
Che conosce mai sempre illuminando
L'inferior; guardando
Con Stelle sfauillanti,& amorose;
Dispensandosi tutti al gran gouerno
Del gran Principe Dio,che più eccellente
Grado degli altri, & più supremo tiene,
In cui ciascuna cosa ognihor s'attiene,

Ch'affatto

Ch'affatto l'obedifcon chiaramente;
Quei fcieglie̅do, per regger l'huomo interno,
Et trarlo faluo da l'incendio eterno:
Piaccia al Signor, che tutti aggiunti fiano,
A lor coheredi, acciò fruir poffiamo
L'ordin di quefti di vantaggio hà cura
L'alta legge, da cui già fur diuifi
In numero ternario, ma diftinto
In noue gradi; à quai gioiofi affifi
S'aggiu̅ge vn grado eccelfo d'honor cinco,
Ch'hà nome Hierarchia, ch'oltramifura
Apporta vera gloria per natura.
I Seraphini fon nel grado primo,
Li Cherubini, & Troni: & feguon preffo
Al mezo grado oppreffo
Le Dominationi di fublimo
Valor, & le Virtuti, & Poteftati.
I Principati poi nel terzo loco
Con gli Archangeli, & altri infiem felici
Angeli, c'han tra lor diuerfi offici,
Che'lluminar l'inferiore vn poco
Non può'l fuperior; nè gli ordinati
Modi mutar; perciò tutti i beati
Riconofcon la legge, che gli guida,
Et i rei fugaci ne le pene annida:

Quando

Quando ancho il Chaos;la materia vile,
Senza lauoro,& mal composta forma;
Da cui,secondo le sue specie,fuori
Le cose vsciron; pria c'hauesser norma
Distintamente i regolati amori,
Et ciascuna obedisse al proprio stile,
Che per souerchia mescolanza humile
Erano oppresse insiem, allhora in fine
Senza legge era il tutto, & quando a punto
L'Vniuerso disgiunto
Fù con bell'arte,& per ciascun confine
Le cose si diuiser dal gran Dio,
Si publicò la legge,onde l'Impero
Principio hebbe dal Ciel, da cui dipende
La potestà nel popol,che contende;
Con esse leggi anco à l'estremo, & fiero
Giorno sollennemente ogni mal fio
Trattarà con giust'ira,& non mai pio
Le nostre colpe; & s'ab eterno fue
La legge,sempre haurà le virtù sue.
Il fatto d'arme;la mirabil guerra,
E'l suo ammaestramento rassomiglia
Anco à la legge,che'l suo origin hebbe
Da Dio,qual,poiche di bellezza accrebbe
Distinto il tutto con sue altere ciglia;

Nel campo illustre, & chiaro de la Terra
S'esibì Capitan, che 'l tutto atterra,
Le cose instituendo in ordinanza,
Che ciascuna al suo luogo far douesse
L'officio, in cui l'elesse;
Tenesser gli elementi varia vsanza;
Et che fosse di tenebre la luce
Perpetua, e 'n ciascun loco aspra nemica;
Soura pose nel campo vniuersale
Del Cielo i giri in arco, & volti vguale;
Che come tabernacol vago implica
L'Aer, che per steccato altier conduce;
Munì la Terra; c'hor sì bella luce
Con mura; ma di foco; & Mari d'acque
Le pose intorno, nè quì pur si tacque
Ma s'allargò; fanno alte torri, & forti
Di monti inacessibili, che rocche
Fosser; tirando anchor valli profonde
Et sotterranee mine; & aprì, donde
I venti vscisser, quattro auerse bocche
Ne' poli opposti, acciò ciascun conforti
Spirando, od agitando affanno apporti;
Preparò l'Arsenal tra vaghi Cieli,
Et con parato smisurato, & grande
Turbe gradite spande

D'ogni

D'ogni militia; indi trà quei fedeli
Spirti vaghi Celesti manifesta
Le squadre d'animali,& forze à quell
Diè,che le fosser natural riparo,
Acciò ne l'agro scontro,ò troppo amaro,
Guerreggiando,bastanti sieno, & snelli
In varcar, ò tener ogni tempesta,
Che fosse à loro andar talhor molesta;
Donde forte,& possente ognihor si dice
Degli eserciti Dio sol beatrice.
Poiche si giungon per origin tanto,
Che giunte in sostenerci hanno anco parte;
Che se con l'vna la ragion s'acquista;
Con l'altra si conserua in ogni parte;
Se la legge preuede; l'armi à canto
Prouedon; & se quella cosa mista
Esprime;eseguon queste tosto à vista;
Se libertà talhor l'vna prepara;
Felice la difendon anchor l'altre,
Assalendo mai scaltre;
Se decora il sauer; l'elmo rischiara;
Se Imperi inesta l'vno, l'altro il cresce,
Eroe con ambo si diuien fra tutti:
Ch'essendo tu poggiata al ver valore,
Reina esser doueui al rio furore

De'

De' popoli ritrosi; acciò condutti
Sien da giudici tuoi rari, & perfetti
Che la norma hai da gli Aui eccelsi eletti
Ciuile, & militar senz'altrui duolo,
Che soura tutti sei volata à volo.
Canzon: non hebbi parti mai diuine
Per talhora capir, indi per dire,
Come tanti contrari il souran cenno
Habbia creato, & giunti poi da senno
Et come in treccie, e'n gonna ponsi vnire
Sì mirabil virtuti, e'n vn confine
Mirar bellezze eterne, & pellegrine?
Tacer per merauiglia ti bisogna;
Nõ ricercarlo in guisa d'huom, che sogna.

Se vaghe son le Stelle;
Se risplendente il Sole,
Ond'altro, fuor che lor l'alma non vole
Mentre le cose belle
Fan con soaue forza ognihor girando
Più gratiose son voi riguardando
Senza, che'l Ciel riuolga, & più fiorite
Che qualità non mai
Cangian, tanta virtute han vostri rai.

Donna

Donna, la tua diuina alta bellezza
  Agguagliar mai non può'l mio basso stile;
  Nè pareggiarla altrui pensier, che vile
  A l'impresa diuien qual più s'apprezza:
C'hauendo il viso pien d'ogni vaghezza,
  Sembri fra le più belle vn Sol gentile;
  A ciascuno illustrando il core humile;
  Risorgendogli à stato di dolcezza.
Ridono i prati te veggendo, e'l Cielo
  A tuoi begli occhi in questa nostra etate
  Fassi d'argento, risonando intorno,
Maria di gratia piena, & di beltate,
  Che la notte fai chiara, & lieto il giorno;
  Felice chi per te stà in foco, ò in gelo.

Non già per altro i Cieli van girando;
  Nè scorre sempre il Sole in ogni parte;
  Nè in mille guise con mirabil arte
  La Luna hor piena: hor scema và mutãdo:
Ne le stelle il sentier vanci additando;
  Nè discende l'Aurora à parte à parte;
  Nè giunti insieme augusti in varia parte
  Portan l'alte stagioni lusingando.
Che per formar diuinamente l'anno,
  Et per ornargli alteramente il viso

Di fiori,& rose, & d'vn bel vago Aprile,
Nè giunge al vostro aspetto almo,gentile,
Che'n Terra forma quasi vn Paradiso,
Che in nessun tempo fà sentirci affanno.

Poiche l'Alba,di cui sei degno Duce,
Apparse vaga in Ciel soura ogni cosa,
La volle il Sol per guida, onde amorosa
Lo scorge,& dou'ei splende,ella non luce.
Hor ambo vinti da la chiara luce
Di Maria,ch'ad Amor,fattagli sposa,
Co'l Sol menarla, impresa era noiosa,
Ch'offende ardendo, quando mai riluce.
Deuea dunque guidarla senz'ardore
L'Alba gentil, che non languisca in vita,
Sendo di gratie, & di bellezze il fiore,
Et specchio di celeste leggiadria,
Oue ben si contempla à tutte l'hore
L'Alba,e'l Sol,soura cui tien signoria.

Se i Cigni andati, che compoſer versi
Sì fortunati,il vostro altero viso
Haueſſin visto,ogn'vn intento,& fiso
L'hauria lodato con pensier diuersi.
Laura,nè gli altri Eroi poſſean dolersi,

H

Vinti

Vinti dal vostro vago,& bel diuiso,
Che certo sceso par dal Paradiso,
Ma à dargli fama si farian conuersi.
Poiche v'hà tolto il Cielo i più canori
Spirti,che fosser mai,per farui honore,
Come si conuerria con graui accenti;
Deh: non sdegnate i miei non uaghi fiori,
Che dono son del congelato core
Scemo del tutto di uirtuti ardenti.

Penso, ch'à l'Vniuerso non sia lato
De la gentil Partenope più ameno;
Ned'Aer,com'è in lei dolce sereno,
Ch'ardor, nè giel giàmai si uede à lato:
Mad un perpetuo April di uerde ornato,
Concesso hauendo il Cielo al suo terreno,
Che sia fregiato d'ogni tempo à pieno
D'herbe,di fior,di frutti in horto,e'n prato
Onde ueggonsi in lei Stelle lucenti,
Anzi lumi felici, che cortesi
Ognihor le danno nutrimento intenti;
I cui bei raggi dolcemente accesi
Non s'interrompon;ma d'amore ardenti
Egualmente soccorron tutti i mesi.

Come del chiaro Sol l'eterna ſpera
Scacciando l'ombre lieto rende il core
Ond'empie co'l ſuo vago alto ſplendore
L'Aria, la Terra, e'l Mar di luce altera;
Così lo ſchietto viſo, & gratia vera
Di lei, che'l Mondo di nouello amore
Legando, fà contento à tutte l'hore
Chi piu la mira, ſendo bella intera.
Che di riposo l'Vniuerſo hà ſpeme,
Non ſi parlãdo in Terra, & forſe in Cielo,
Che del valore, & del ſuo vel leggiadro.
Mad io tanta beltà punto non ſquadro.
Che'ngegno non hò tal; ma al cor grã gelo,
Che forte di ſcemar ſue lodi teme.

Pietoſo il Cielo di queſti anni rei,
Et che'l Mondo anzi tempo venia meno;
Produſſe il viſo di virtudi ameno.
Et d'Angelica forma di coſtei:
Subito apparſo, à li noioſi omei
Ritenne di ciaſcuno il duro freno;
Che ſuo mal grado d'atra Morte in ſeno
Era tratto, ch'effigie hauea di lei.
Onde apertoci il varco à dolce vita,
Il diè non più ne ſtrugge, il meſe, ò l'anno,

Che

Che ciò, che fora in Ciel, quà giù n'addita;
Di dentro, nè di fuor sentesi affanno,
Ch'ogni hor compitamente apporta aita
Cōtro ogni oltraggio, che recar può dāno.

Costei, ch'è d'ogni mal fido conforto
In mille modi ben lodar si puote.
Ma nessun potrà giunger con sue note
Ad vna lode, sia pur saggio, accorto:
Ch'empion di marauiglia, & di conforto
La Terra, e'l Cielo quelle schiette gote;
Et qualhor co'begli occhi alcun percote,
Rinoua lunga vita al viuer corto.
Et se per sorte langue, il cor l'auuiua;
Qual riformato l'empie di dolcezze,
Et l'orna ognihor d'vna vertù visiua,
Ch'à sourano, & gentil valor l'auezza;
Ond'à viuer per lei, mentre s'arriua,
Ciascun brama veder tanta bellezza.

Benche già fiera morte habbia troncato
Lo stame de la vita à tanti saggi,
Che'n Terra furo lumi, & chiari raggi,
Ch'à le cose trouar ordine, & stato.
Pur veggio in questo viuer sconsolato,

Amico

Amico ſol di vani, & di ſeluaggi
Donna, ch'auuince tutti in vari homaggi
Con le virtuti, che fan l'huom beato.
Di cui, quando io m'accorſi, immenſo ardore
Mi venne per le vene al cor profondo
Cantando ragionar del ſuo valore,
Ma rozo i'eſſendo, & d'animo infecondo;
Non oſo in altro mai di farle honore,
Che d'ammirarla con piacer giocondo.

Tentai troppo alta impreſa à dir pian piano
Le virtù, le bellezze, e'l ricco ſenno,
C'hai ſingolare ſenza ſtudio, ed arte:
Et ragionar d'ogni profondo lume,
Ch'apien dimoſtri con le ſagge note;
Ond'hai d'ogni eccellentia rara il pregio.
Che d'Elicona, & di Permeſſo il pregio
I non hauendo; in ſtile humile, & piano
Eſprimer non ti ponno le mie note:
Nè pur anco potria l'antico ſenno,
Se te miraſſe, che cantò con lume
La beltade, e'l valor d'altrui pien d'arte.
Che mentre il Ciel mi niega ingegno, ed arte
A le rime, ch'i detto ſenza pregio;
Cerco in van d i lodar l'ardente lume

Del

Del tuo bel viso gratioso,& piano;
E'l sauer,ch'esce dal tuo raro senno;
Ch'agguagliarti d'ogn'vn non pon le note.
Però tacer conuiemmi,& non con note
Basse dir l'opre, il magistero, & l'arte
Per riformar il tutto,c'hà'l tuo senno;
Che sola al Mondo hai di virtute il pregio.
Et di dir pellegrin,ch'altrui fà piano
L'oscuro in guisa del Celeste lume.
Ch'al corso dela vita apporta lume;
Anzi quelle,che formi altere note
Hor graui,hor dolci,hor con orgoglio piano,
Pace nò; ma salute dan senz'arte,
Ch'à tutte l'altre inuoli il grido,el' pregio
Di valor,di beltà, di pieno senno.
Non tralignando dal sublime senno
De gli Aui, che del Sol hebber più lume;
Et d'ogn'impresa il glorioso pregio,
Non pur con l'armi,ma con nude note,
Co'l valor sormontando,& con bell'arte
V'uolaua il desio ueloce,& piano.
Note formò nessun come'l tuo senno;
Nè piano il Ciel del tuo più uide lume;
Nè mai beltà per arte hebbe alcun pregio

Queste

Queſte rime, Reina,
Che ſacrando ti detto in uari accenti,
Fien leggiadre,& ſoaui,
S'à ueder lor tua Maeſtà s'inchina;
Gioioſe anchor uerran notte dolenti,
Ch'i le compoſi,indi di fama eterne
Diuerran come te per uie ſuperne.

Sotto l'ombra di uela al caldo eſtiuō
Talhor ricorre il marinaro accorto;
Del uerde al rezo pien d'angoſcia ſmorto
Il peregrin tempra l'ardor nociuo.
S'appreſſa a folco ſeggio dal Sol uiuo
L'alpeſtre paſtorel con ſuo diporto;
Onde ciaſcun reſpira,& tal conforto
Hà,che del tutto è d'ogni affanno priuo.
I,che fuggo,meſchin,l'onte,& gli oltraggi
Di caſi auuerſi,& di nemica gente,
D'altr'ombra hò d'huopo,che d'antenne,&
Perciò,Signora,à voi corro humilmēte,(faggi
Che difendi dal Sol del'Alba i raggi,
Accoglietemi,acciò non mai pauente,

AL
REAL NASCIMENTO
DEL SERENISSIMO
BALDASSARRO CARLO D'AVSTRIA
PRINCIPE DI SPAGNA, &c.

HOrche veste la Terra bel costume
Al maggior Rè, che sia nel Mődo errăte,
Che mai non fù, nè fia, nè poscia, od ante
In vaga parte, od in altero fiume:
Che chiaro del soperchio Inclito lume,
Et orno di diuerse cose tante;
Certo auuerrà, che dal Real sembiante
Da volar soura'l Cielo haurà le piume.
Le piagge, & le campagne d'odorate
Arabe frondi si vedran souente;
E i fiumi correr latte a gran giornate;
Smeraldi fini, & puro oro lucente
Accesi di sua bella chiaritate
La Terra copriran felicemente.

Altro

Altro.

Quando era l'Vniuerso tutto in guerra,
Et pareua, che'l Mondo haueſſe fine,
Che da fierezza grauemente oppreſſo
Non s'vdiuan dal Ciel voci meſchine
Interrotte dal pianto, che la Terra
Tremando impalledita daua ſpeſſo:
Alfin ben grama d'ogni error commeſſo,
Il Rè Celeſte moſſo da pietate,
Soccorrendo prouide d'vn ſoſtegno
Di ſua diuina onnipotentia degno,
Saluando il Mōdo in queſta eſtrema etate,
Che da Regia beltate
De l'Aquila Real, del Real Giglio
Naſceſſe Atlante al Mōdo, e à lor per figlio.
Co'l miracol pietoſo, & chiaro al Mondo
A la ſpoſa di Chriſto accrebbe gioia,
Che per lui ſpera ſenz'affanno pace,
Et bel ripoſo à la futura noia,
Et riſo à la paſſata aſſai giocondo,
Che l'infedel Tiranno, anzi fallace,
A cui l'eterno ben; ahi: troppo ſpiace;
Pauentoſo laſciando ogn'aſpra impreſa
Con li ſeguaci alteramente humile

Cangiando ogni peruerſo, & vario ſtile;
Deuoto diuerrà de l'alta Chieſa,
Che perdona l'offeſa
A chì la riueriſce, & con cor dritto
Per la Geruſalem ſchiua l'Egitto.
O per tutt'e fedeli auguſto giorno,
Che quel, ch'à ſecoli altri, & Regni, e'mperi
Poſſuto non haurian, nè reſtauraſti;
Onde fiaccati gli auerſari fieri
Di vaghi lumi il Ciel ne rendi adorno,
Qual de l'oſcura Terra innamoraſti,
Indi il ſentier per irui altrui moſtraſti;
Però le ſtrane ſedi non poſſendo
Celar la manifeſta alta allegrezza,
Di lor ciaſcuna vn tanto Eroe, che prezza,
Moſtra di fuor la gioia, il Ciel ſeguendo,
Di ſommo amore ardendo;
Et ſanno pur, che vinte ſian deſtrutte,
Perche ſien l'alme lor la sù condutte.
Qual de l'vno, ò de l'altro Rè parente
Sia la gloria, e'l diletto; ingegno alcuno
Capir, nè penna il può ſpiegare in charte,
Ond'i pur tempo, e'nchioſtri in darno adu(no,
In dir la gioia, che'l Rè padre ſente,
Ch'a pena nato à li ſuoi Regni parte

Ne

Ne fè, quei consolando à parte à parte:
Che la gentil Partenope, ù risiede
Il grato Duce d'Alcalà, quel saggio.
Ch'armi, & virtù congiunte, hà 'l suo corag-
Et tralignar dal Zio nulla si vede, (gio,
Il guidardon di fede
Mostrando al nato Rè, sì lieto honore
Li fece, che di tutti fù 'l migliore.

Taccio il pomposo Regno, ch'egli à canto
Seco portò ringratiando il Cielo,
Et le guise de' fuochi, & lumi accesi,
Et mille gratie fatte: nè riuelo
L'oro, & l'argento sparso, che fù tanto,
Ch'arricchir ben possea vari paesi
Co' fonti di più vini à tutti tesi:
Nè quì descriuo i giuochi, e' ricchi doni
Dati al vittor, nè l'ingegnosi essempi
Ragionati con gloria d'esti tempi,
Et cose mille con bei canti, & suoni
Che spiegarli in sermoni,
Huopo ciascuna cosa hauria d'vn libro,
Che in rime adunar fora acqua co'l cribro.

Co'l gioir si godea splendor sì raro,
Che illustraua di gloria sempiterna
L'Augusto nato, che le mura istesse

Piacer ſentendo ne la parte interna
Riſonauan,che viua il Rè lor caro,
Et chì ne l'aluo accortamente il reſſe,
Ond'eran l'alme di letitia oppreſſe,
Che ciò ſcriuendo, nel penſarui hò doglia
Che'l mio ſtil di dolcezza non ſia pieno,
O di piacer diffuſo; ò lieto almeno,
Che gemino diletto à la mia voglia
Deſſe, c'hor ben m'addoglia;
Spero, qualunque ſia,ſe fia pur grato,
Fuor di culla cantarlo Marte armato.

Creſci pur,ch'adorato da la fama,
Ti ſia cibo l'honore; & per diadema
Coronato ſarai di gloria altera,
Che co'l valor poſſente ſenza tema
Freno darai,non dico à qual ti chiama
Dal Mauro à l'Indo con ſua voglia vera;
O pur dal Borea à l'Auſtro,che te ſpera;
Ma con eccelſe impreſe a nuoui Mondi;
Che dal Rè padre haurai la norma ogniho(ra,
Et l'alta legge,ch'e ritroſi accora,
Per ridurgli al tuo giogo almi,& giocondi,
Acciò il tutto circondi;
Indi per conſeruar la gente lieta,
Ch'è maggior opra,perche'l frutto mieta.

Vedrai

Vedrai, Canzon, sù'l carro triomphale
Da Destrieri del Sol, che fren non hanno,
Guidato con amor quel gran Monarca,
Che'l Sole di valor trapassa, & varca,
Non pensoso di sè; ma à trar d'affanno
L'alme, ch'à perir vanno,
Digli: se degna di mirarti, vn dice,
Ch'ei soura tutti sia sol Rè felice.

Se l'Austri apportan vita;
Dal Mar Maria deriua,
Dunque il bel nome sona,
Che Nimpha sei del Mar, del Mõdo Diua.

IL FINE.

IN NAPOLI, Nella Regia Stamparia di
Egidio Longo MDCXXX.